

Pausa  
Calabria # 2x

1. È assolutamente impossibile ritagliare una storia monetaria del territorio corrispondente all'odierna Calabria dal panorama più vasto della storia monetaria di Magna Grecia: soprattutto per l'epoca arcaica. Le più antiche emissioni di Sibari, di Crotone o di Caulonia non si lasciano valutare senza riscontri con quelle di Taranto o di Metaponto, di Posidonia o di Velia. E Reggio, a stretto rigore, dev'essere considerata, per così dire, all'interno dell'esperienza monetaria siceliota.

Nell'Italia meridionale la monetazione s'inizia con qualche ritardo sulle coniazioni di Egina, di Corinto e di Atene, nella seconda metà del secolo VI. E si realizza in tutti i centri di emissione (Velia esclusa) secondo la medesima tecnica del rovescio incuso.

L'adozione di un unico sistema ponderale di lontana ascendenza corinzia, riconoscibile nel taglio dello statere di g. 7,8-8 in terzi di g. 2,6, oppone tutte le città del versante ionico a Posidonia. La quale batte moneta secondo un valore di g. 7,5 frazionato per metà: lo stesso, cui si uniformeranno pochi anni più tardi dramme e frazioni di Velia. Reggio impiega, come tutte le fondazioni di Calcide in Occidente, un'unità di g. 5,6-5,8.

Un indizio sufficientemente sicuro per stabilire gli inizi della monetazione si ha per la zecca di Crotone, che riconia con uno dei suoi tipi più antichi uno statere corinzio del terzo quarto del VI secolo. La data proposta è quella del 530 circa: senza rapporto con l'arrivo di Pitagora.

Prima di questa data, anche se non di molto, deve aver cominciato a coniare Sibari.

246

Contrassegnata dal tipo del toro retrospiciente, che si confronta opportunamente con quelli delle placche auree di Delfi, la monetazione di Sibari si compone per le emissioni più antiche di soli stateri di g. 7,85. Unità minori (dramme, trioboli, oboli di g. 2,6; 1,2; 0,4) vengono battute in progresso di tempo (verosimilmente nel volgere degli anni Venti), in una proporzione che globalmente non supera di molto il quarto dei materiali disponibili. Poco avanti la distruzione del 510 s'intensifica la produzione degli oboli.



246. Sibari. Statere. D/R. Collezione privata.



*Handwritten notes:*  
Stat 7,8-8  
Crotone 8 dr  
di 1/2  
(Vesuvio)  
Posidonia  
7,5 g  
= Velia  
Crotone = 2,6  
= 1/2  
= 1/4

247

Battuta in quantità veramente notevole e fors'anche in più di un'officina, la moneta di Sibari circola senza restrizione dallo Ionio al Tirreno, ed è presente ancora in ripostigli interrati intorno alla metà del secolo V. Intorno ad essa si raggruppano per l'impiego della stessa tipologia del toro retrospiciente serie minori con le leggende di Σιρινος - Πυξ / Πυξοσα e di Αμι. La prima, di non breve durata ed articolata almeno in tre gruppi, è costituita da stateri di g. 8,1 e da una sola dramma a leggenda Σιρι di g. 2,57. La seconda, manifestamente più effimera, e comunque più tarda, è rappresentata, invece, da quattro stateri di g. 6,53-8,08 e da una dramma di g. 2,72. Vanamente considerate "monete di alleanza" fra Sibari e le comunità politiche indicate dalla leggenda, esse sono da considerarsi piuttosto "monete d'impero": monete coniate sotto l'egemonia di Sibari, a san-



247. Sirinos-Pyx. Statere. D/. Hess-Leu.

248



248. Ami. Statere. D/R. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

249. Pal-Mol. Stateri. D/R. Parigi, Cabinet des Médailles.



cire mediante l'esibizione del tipo del toro la dipendenza di popolazioni e di centri vinti specificati dall'etnico. Nel primo caso, Siri e la sua fondazione tirrenica di Pissunte; nel secondo, una comunità, che si è voluto identificare con gli Aminei di Arist., frg. 495 Rose.

Diverso sembra essere il caso dei tre esemplari a leggenda Σο, distinti sempre dal tipo del toro, ma di peso diverso: g. 5,3-5,78, come a Reggio e nelle altre colonie calcidesi di Magna Grecia e Sicilia, e come ancora in Etruria. Attribuiti correntemente ai Sontini, uno dei popoli *mediterranei*

250. Metaponto. Stateri. D/R. Berlino, Staatliches Münzkabinett.



della Lucania enumerati da Plin., *N.H.* III, 11, 28, collocati all'imboccatura meridionale del Vallo di Diano, sono stati considerati un esempio di moneta di frontiera, conosciuta o fatta coniare da Sibari per saldare la propria area valutaria con quella dei centri commerciali etruschi. Sennonché, l'inevitabile collegamento della loro tipologia con quella di un gruppo dei più recenti stateri di Sibari ha portato, alternativamente, a considerarli testimonianza della "aspirazione di Reggio a una penetrazione sulla fascia costiera tirrenica", in prossimità del Vallo, alla vigilia del 510 (Lepore).

Connessi a Sibari per l'adozione del medesimo piede ponderale sono



251. Crotona. Stateri. D/R. Collezione privata.

249 i tre stateri di g. 7,9-7,96 a leggenda Παλ-Μολ, contraddistinti dal tipo del cinghiale ionico e generalmente attribuiti ai centri di Palinuro e di Molpa. Considerati, una volta, fondazione greca sul promontorio omonimo, il primo, ed insediamento indigeno lungo il Lambro, il secondo, tutti e due i centri sono stati in seguito ritenuti indigeni: entrambi sottoposti all'influenza di Sibari ed entrambi dotati di moneta da parte di Sibari. Più probabilmente, però, Palinuro e Molpa possono essere intesi, rispettivamente, alla stregua di un τεῖχος e di un abitato indigeno largamente interessato dai traffici, che si svolgevano non lontano da esso sotto il controllo di Sibari. In questo caso non è affatto escluso che Sibari possa essere davvero intervenuta in un'emissione monetaria destinata ad un ambito che la doppia leggenda designava mediante un riferimento allo scalo posto sul promontorio ed all'insediamento indigeno, con il quale esso doveva essere immediatamente in contatto. Il tipo del cinghiale potrebbe essere stato prescelto per la sua posizione privilegiata nel repertorio figurativo di una regione, che, prima di Sibari, aveva conosciuto la decisiva influenza di Siri. Dalla Sitiride provengono i confronti più vicini per la tipologia delle monete; e forse nella zecca di Siri Sibari può aver autorizzato la coniazione per Palinuro e Molpa.

In definitiva, si può dire che Sibari aveva fatto dell'emissione monetaria un efficace strumento di controllo politico dei suoi domini.

Con le monete battute nel nome di Siri e di Pissunte si era preoccupata per tempo dei confini settentrionali; e pochi anni prima della sconfitta dell'area, che non è facile determinare, interessata dalla serie di Αμ. Meno sicura, la destinazione delle monete di Σο; ma non è incredibile che esse potessero effettivamente rispondere alla necessità di agganciare la propria moneta ai nuovi valori che, nello scorcio del secolo, venivano affermandosi al termine dell'itinerario che attraverso il Vallo di Diano metteva capo al Golfo di Policastro, in una zona acquisita tramite Reggio all'influenza della valuta delle colonie di Calcide. Certo non si dispone di nessun elemento decisivo; e non c'è dichiarazione di scetticismo che sia priva di fondamento. Ma va riconosciuto che a far difficoltà non è, come si vuole, l'uso dello statere di Sibari nella vicina Pissunte, se veramente le serie Σιρινος/Πυξοος si esauriscono con l'emissione di stateri a sola leggenda Σιρινος. Quasi Pissunte fosse andata perduta prima, per l'instaurarsi di nuovi equilibri ai limiti settentrionali dell'impero: prima della coalizione che avrebbe provocato il crollo della dominante.

La coniazione realizzata, forse, per Palinuro e Molpa non dev'essere considerata altro che il risultato di contatti e d'influssi, mai divenuti dominio, sulle popolazioni del Mingardo e del Lambro.

2. Parallele alla monetazione di Sibari si svolgono le più antiche serie di Metaponto, apparentemente realizzate con non minore larghezza, ma articolate sin dalle prime emissioni in un maggior numero di unità: stateri di g. 8, dramme di g. 2,55 ed oboli di g. 0,4. Su tutti e tre, il tipo della spiga di orzo, l'emblema che i Metapontini avrebbero dedicato (in oro) nel santuario di Apollo a Delfi (Str. VI 1, 15).

251 La monetazione di Crotona si rivela, invece, sostanzialmente centrata sullo statere di g. 7,9, contrassegnato dal tipo del tripode con e senza serpenti, che si levano dal lebete e/o sotto di esso.

252 Di soli stateri è fatta, infine, la monetazione, se non contemporanea, di poco più tarda, di Caulonia, contraddistinta dal tipo di Apollo preceduto dalla figura dell'ἀμφιθαλής e da una cerva retrospiciente.

Intorno alla stessa data che a Caulonia la tecnica incusa si afferma a Posidonia, la colonia di Sibari sul Tirreno (Str. VI 1, 1). Ma con caratteri-



252. Caulonia. Statere. D/R. Berlino. Staatliches Münzkabinett.

253. Posidonia. Statere. D/R. Londra, British Museum.





254. Lao. Stater. D/R. Berlino, Staatliches Münzkabinett.



255. Taranto. Stater (Taras sul delfino). D/R. Collezione privata.



stiche affatto nuove. Gli stateri, contrassegnati dal tipo di Posidone che scaglia il tridente, sono tagliati sull'unità di g. 7,5 di antica tradizione tirrenica, corrispondente a due dramme, ed emessi in misura notevolmente inferiore che nelle città del versante ionico: meno della metà dei valori conati, contro il resto costituito quasi interamente di dramme e, in minima parte, di oboli.

L'opposizione fra Ionio e Tirreno si precisa attraverso il dato delle emissioni di Velia, la quale, nell'ultimo quarto del VI secolo, comincia a battere dramme di g. 3,85, dioboli di g. 1,15 ed oboli di g. 0,5 contrassegnati al dritto dal tipo della protome di leone che divora la preda e dal quadrato incuso al rovescio: secondo una tecnica, che non ha nulla in comune con le altre monetazioni di Magna Grecia, e si dimostra, piuttosto, intimamente connessa con la tradizione monetale egea. Il ruolo fondamentale della dramma di Velia corrisponde alla posizione eminente della dramma di Posidonia. E denunciano entrambe la proiezione di Velia e di Posidonia verso commerci ancorati all'uso di valori minori ed interresati principalmente dalla valuta di Massalia, che ne ripete identica l'organizzazione ponderale.

In seguito alla distruzione di Sibari, lo scorcio del secolo VI registra una prima profonda cesura nelle monetazioni a rovescio incuso di Magna Grecia. I tondelli, già larghi e sottili, tendono ad inspessirsi; e lo statere da 26-32 millimetri di diametro passa a 22-24 millimetri. È la fase dei tondelli cosiddetti "di media larghezza" che si prolungherà fino al 480 circa, allorché un ulteriore restringimento del tondello, a meno di 21 millimetri per lo statere, segnerà il passaggio alle ultime serie d'incusi "a tondello spesso".

Il mutamento non si verifica a Posidonia, che presenta soltanto incusi a tondello sottile, e sembra interromperne l'emissione alla fine del secolo. Proprio a quest'epoca, invece, si lasciano porre gli inizi delle nuove monetazioni a rovescio incuso di Taranto e di Lao: entrambe di breve durata e caratterizzate dall'uso di un tondello notevolmente inspessito, di uno spessore sconosciuto agli incusi anteriori alla caduta di Sibari. La prima, costituita interamente di stateri di g. 7,9; la seconda, connessa all'arrivo dei profughi sibariti nella città (Hdt. VI 21, 1) e costituita, oltre che di stateri di g. 7,8, di un esiguo numero di dramme di g. 2,15-2,35 e di un triobolo di g. 1,365.

Alla vigilia del regno di Anassila conia incusi anche Reggio: rarissimi pezzi con il tipo del toro androcefalo inginocchiato, secondo il valore di g. 5,6-5,8. Per influenza di Reggio, e contemporaneamente ad essa, Zancle interrompe il regolare flusso delle emissioni, che andava realizzando da più di un ventennio, e v'include un'effimera serie d'incusi di g. 5,65.

3. La caduta di Sibari non altera lo sviluppo delle monetazioni di Metaponto e di Caulonia. Le novità si registrano, invece, nella zecca di Crotona.

Con la vittoria del 510 la Crotona pitagorica afferma la propria influenza sul territorio "liberato" dal predominio di Sibari (Aristox., frg. 17 Wehrli), e come Sibari fa subito dell'emissione monetaria un efficiente strumento di controllo politico dei suoi domini.

Di Sibari stessa, innanzi tutto, mediante una limitata serie d'incusi, fatta interamente di stateri di g. 7-8,21 e di 23-24 millimetri di diametro, che associano al tripode ed alla leggenda di Crotona del dritto il tipo del toro retrospiciente e la leggenda di Sibari del rovescio.

Più consistente appare l'emissione di stateri di g. 7,11-8,06 e di 25-26 millimetri di diametro, che al tripode ed alla leggenda di Crotona associano un toro retrospiciente in rilievo entro rettangolo incuso e la leggenda di Pandosia.

*Handwritten notes:*  
Velia  
di. 385  
di. 1,15  
di. 0,5  
Lao  
Taranto  
Reggio  
Zancle

254  
255  
256

257

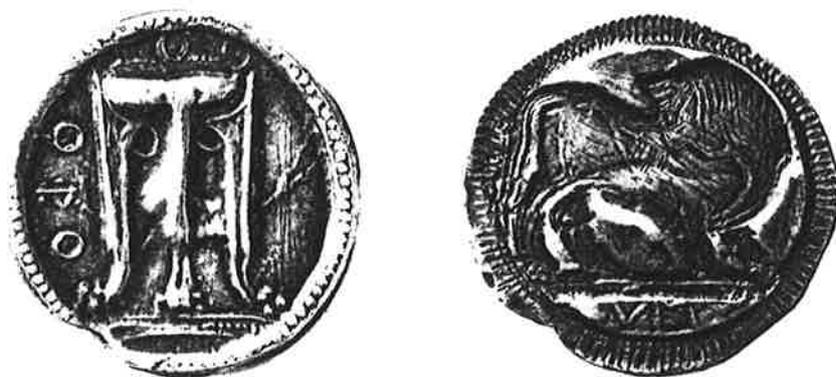
256. Taranto. Stateri (Giacinto), D/R, Berlino, Staatliches Münzkabinett.



Il tipo del toro evoca una precedente influenza esercitata da Sibari su Pandosia, ma non dichiarata attraverso un'apposita "monetazione d'impero". L'esigenza è ora avvertita da Crotona, che ad indicare probabilmente i termini, non soltanto reali, ma presunti, del suo predominio politico affianca alle precedenti una serie di stateri a doppio rilievo di g. 7,66-7,84 e di 23-25 millimetri di diametro con la doppia leggenda ΣΥΛΑΦ e con i tipi del tripode al dritto e del toro retrospiciente al rovescio. Più precisamente, le monete debbono essere riferite alla seconda Sibari, soggetta a Crotona, designata dalla leggenda del dritto e dal tipo del toro al rovescio, e quindi alla dominante rappresentata al dritto dal tipo del tripode. La quale, per questa via, intendeva affermare la sua egemonia anche su Lao, la nuova sede dei fuorusciti di Sibari, indicata al rovescio dalla leggenda in esergo. Di fatto, non ci sono elementi perché si debba pensare, com'è stato proposto, ad un'emissione dei Sibariti profughi a Lao, che combinando opportunamente tipi e leggende miravano ad invertire i termini fra vincitori e vinti. Certo è che non si doveva trattare di una serie puramente propagandistica, se è vero che allo stateri debbono essere aggiunti i pezzi finora isolati dell'obolo e del triobolo.

A queste serie di breve durata, che si comprendono tutte negli anni intorno alla fine del secolo, si oppongono quelle delle monete di Crotona e Temesa, contrassegnate dal tipo del tripode e dalla leggenda ΟΡΟ-ΤΕ. Le quali dagli ultimi anni del secolo VI si prolungano nella prima metà del V, fino all'introduzione del doppio rilievo.

La distinzione dalle emissioni precedenti è netta. In effetti, se in queste l'uso di una doppia leggenda e di una doppia tipologia non poteva non significare l'influenza di Crotona sul territorio liberato da Sibari, per le monete di Crotona e Temesa l'uso esclusivo del tripode non poteva non significare l'appartenenza di Temesa al territorio di Crotona.



257. Crotona-Sibari. Stateri, D/R, Londra, British Museum.

258. Crotone. Stateri. D/R. Berlino, Staatliches Münzkabinett.



Temesa, come Pandosia, doveva essere stata sotto l'influenza di Sibari; ma, ancora una volta, non risulta che Sibari abbia voluto o dovuto sottolinearne la dipendenza. La disparità di trattamento fra i due centri sotto il dominio di Crotone può far supporre che Temesa sia stata acquistata ai danni di Sibari avanti il 510, prima del crollo del vecchio impero, per il consolidarsi della presenza crotoniate sul Tirreno in seguito alla fondazione di Terina.

Di contro alle "monetazioni d'impero", che non ignorano l'uso del doppio rilievo, si pongono gli incusi della dominante, contrassegnati sempre dal tipo del tripode al dritto e, dallo scorcio del secolo VI, anche dall'aquila in volo al rovescio. 258

L'assoluta mancanza di simboli ed il cospicuo numero dei pezzi conati hanno fatto considerare le serie Tripode-Aquila produzione di una zecca sussidiaria impiantata ad Ipponio. La cosa non è inverosimile; ma va riconosciuto che gli incroci osservati fra incusi Tripode-Aquila ed incusi Tripode-Tripode impongono di ammettere che, seppure uno sdoppiamento della zecca c'è stato, il centro di produzione dei coni dev'essere stato uno solo: senza dimenticare che l'aquila è attestata, quantunque sporadicamente, anche dalla serie di Crotone e Temesa. La monetazione continua ad essere composta quasi esclusivamente di stateri, come a Caulonia, fino al 480 circa. Con la fase degli incusi a tondello spesso viene affiancato allo stateri un maggior numero di dramme sia della serie Tripode-Tripode sia della serie Tripode-Aquila. Non mancano testimonianze dell'emissione di oboli.

Vengono assegnate generalmente al secolo V alcune frazioni a doppio rilievo, battute nello stesso tempo degli stateri e delle frazioni a rovescio incuso, che recano al dritto il tipo del tripode e (normalmente) la leggenda di Crotone ed al rovescio figurazioni che rimandano alla tipologia di Corinto, di Atene, di Agrigento, di Siracusa, di Messina e d'Imera. Rispettivamente: trioboli e dioboli, Pegaso; trioboli, civetta; trioboli ed oboli, granchio; trioboli, seppia; dioboli, lepre; frazioni d'incerta denominazione, gallo.



259. Imera. Dramma (Gallo - Quadrato incuso). D/R. Londra, British Museum.

Definite, per lungo tempo e per comodità, "monete di alleanza", esse vengono ora, e con più probabilità, considerate unità di ragguaglio fra lo stateri di Crotone ed i valori fondamentali delle città rappresentate al rovescio. A questa maniera, due stateri e tre oboli di Crotone si possono far corrispondere a due stateri corinzi, ad un tetradrammo di Siracusa, e così via. Se questo è vero, non si può non riconoscere nell'emissione di queste frazioni il tentativo di fare di Crotone il centro di un'area di circolazione sempre più vasta ed il segno di rinnovati rapporti politici in seguito alla vittoria su Sibari.

Voler definire con maggior precisione il momento dell'emissione di queste frazioni è difficile.

259 Ad Imera il tipo del gallo ripreso dalla moneta di Crotone si esaurisce intorno al 480 con la conquista della città da parte di Terone di Agrigento e con il passaggio al sistema ponderale euboico-attico. La vecchia unità di g. 5,35, con la quale sembra accordarsi la frazione di Crotone, è abbandonata definitivamente.

260 261 La lepre ricorre sulle monete di Messina e di Reggio dal 480 alla caduta dei figli di Anassila. Con il 461 essa scompare dalla monetazione di Reggio. A Messina i pochi tetradrammi Zeus-Delfino a leggenda Ζανκλατων interrompono la rappresentazione per qualche tempo. In seguito la lepre tornerà ad essere l'emblema della città, fino alla conquista cartaginese del 396; ma non ci sono indizi che un rapporto possa essersi stabilito con Crotone durante questa fase.

263 Per le frazioni, che si connettono alle monetazioni di Siracusa e di Agrigento, è stato proposto che esse debbano essere poste in relazione con la diffusione del pitagorismo in Sicilia e con la caduta delle tirannidi (Iamb. *VP*, 33). La cosa è probabile per Siracusa, che comincia a battere lire con il tipo della seppia al rovescio intorno al 460. Meno chiaro, a prima vista, il rapporto con Agrigento. Il tripode, che alcuni trioboli esibiscono al dritto, sembra essere derivato da un prototipo più antico di quello presupposto dalle frazioni con i tipi della seppia, della lepre e del gallo, ed è stato connesso con la tipologia degli incusi a tondello sottile. Pensare ad una precocità di contatti fra Agrigento e Crotone è possibile. Tanto più che non mancano tracce di una circolazione nel Crotoniate di didrammi arcaici di Agrigento. E tuttavia appare difficile escludere che possa trattarsi, per l'emissione di una frazione, della ripresa di un tipo più antico, come sembra indicare la resa approssimativa di più di un particolare del disegno, risultato evidente dell'incomprensione del modello originario, e come si può ricavare dalle vicende stesse del tipo del tripode su frazioni più tarde di pieno secolo IV.

In definitiva, il gruppo delle frazioni a doppia tipologia non costituisce affatto un insieme omogeneo. Se le frazioni con i tipi del Pegaso e della civetta vogliono indicare un'apertura di Crotone verso la Grecia, c'è da dire che solo le prime appaiono sufficientemente attestate; le seconde sembrano essere state un fatto episodico, e di breve durata. Il gallo ricorre finora su di un unico pezzo; mentre la seppia e la lepre rimangono in uso più a lungo, ben oltre l'abbandono definitivo della tecnica incusa, in posizione, per così dire, "interna" alla tipologia crotoniate. Più articolata, invece, la serie del granchio, che al dritto presenta ben tre successive varianti del tripode.

4. Il compiersi del passaggio al doppio rilievo non ha luogo contemporaneamente in tutti i centri di emissione d'Italia meridionale, e non costituisce per tutti la grave cesura, che suole credersi.



260. Messina. Tetradrammo. D/R. Parigi. Cabinet des Médailles.

261. Reggio. Tetradrammo (Bigia di mule - Lepre). D/R. Hess-Leu.



262. Zancle-Messana. Tetradrammo. D/R.  
Bruxelles, Bibliothèq. Royale.



263. Siracusa. Litra (Aretusa-Seppia). D/R.  
Collezione privata.

Già in uso alla fine del secolo VI per gli stateri di Crotona e Pandosia e per le monete a legenda  $\Sigma\upsilon-\Lambda\alpha\phi$ , il doppio rilievo si afferma a Taranto sin dagli inizi del secolo V, prima del passaggio al tondello più spesso. 264

Analogamente si esauriscono nel breve periodo gli incusi di Reggio. E dal 494, con la presa del potere da parte di Anassila, s'iniziano le serie a doppio rilievo con i tipi della testa di leone al dritto e della testa di vitello al rovescio. Nei primi decenni del secolo si datano pure le nuove emissioni di Lao con i tipi del toro androcefalo retrospiciente al dritto e barbato al rovescio: intorno alla stessa data delle prime serie di Cuma e delle monete a leggenda  $\Sigma\epsilon\rho/\Sigma\epsilon\rho\delta$ . A Caulonia la transizione si può dire compiuta verso il 475; mentre a Posidonia le attività monetarie ricominciano nella tecnica a doppio rilievo non prima del 470 circa. Metaponto continua, invece, a battere moneta incusa ancora per anni, fin verso il 440. La stessa data viene solitamente proposta anche per Crotona. Ma una considerazione più attenta delle ultime serie di Crotona e Temesa suggerisce che il doppio rilievo si sia potuto affermare nell'impero crotoniate qualche decennio prima. 265

Con l'avvento del doppio rilievo la monetazione di Crotona e Temesa registra un incremento delle unità coniate (oltre allo statere, dramme, trioboli ed oboli), ed al tipo della dominante affianca l'emblema dell'elmo corinzio. Un ultimo gruppo di stateri presenta il tipo dell'elmo e la leggenda  $\tau\epsilon\mu$ : senza più il nome di Crotona accanto al tipo del tripode. Il distacco di Temesa da Crotona si conclude così, in rapporto alla perdita delle parti occidentali dei domini, alla riscossa di Locri e di Pandosia ed al tentativo di fondare una nuova Sibari, all'indomani della "catastrofe" dei pitagorici (D.S. XI 90, 3). L'ultima serie di Temesa ha vita brevissima, e cede all'insorgere della monetazione di Terina. All'indebolimento dello Stato corrisponde il collasso della organizzazione dei commerci: difficilmente l'impoverimento della moneta di Crotona, che si registra nelle prime emissioni a doppio rilievo, può non rispecchiare la profondissima crisi seguita all'incendio delle scuole pitagoriche ed alla dissoluzione dell'impero (Plb. II 39, 1-3).

Al deperimento della valuta di Crotona corrisponde un calo sensibile della produzione monetaria di Caulonia, mentre Terina, conquistata la sua



264. Taranto. Statere (Taras-Ippocampo).  
D/R. Parigi, Cabinet des Médailles.

266 indipendenza da Crotona, si avvia ad un periodo di coniazione decisamente intensiva. A partire dal 460 circa vengono battuti stateri di g. 7,7 con i tipi della ninfa Terina al dritto e della Nike al rovescio. Il peso dello statere, più basso di quello di Crotona, è stato rapportato al valore del didrammo di g. 7,65 coniato a Velia dagli inizi del secolo: una sorta d'"indifferenza ponderale" avrebbe permesso il passaggio da un'unità all'altra. Ma indebitamente: il sistema di Terina, come quello di Crotona e Temesa, è il sistema attestato per le fondazioni del versante ionico: accanto allo statere vengono, infatti, emessi dramme di g. 2,55 e dioboli di g. 0,85: alla stessa maniera che a Lao e, alla ripresa della coniazione, a Posidonia.

A Posidonia la coniazione riprende nel secondo quarto del secolo V nella nuova tecnica a doppio rilievo secondo un nuovo valore ponderale. La vecchia unità di g. 7,5 è abbandonata. Lo statere pesa g. 7,95; e le frazioni minori rimandano ad una sua suddivisione non più in due, ma in tre dramme, come nelle monetazioni dei centri ionici. L'orientamento di Posidonia è mutato. La città rivendica a sé l'eredità di Sibari; e della nuova Sibari sostenuta da Ierone di Siracusa (D.S. XI 48, 4), ma riconquistata ben presto da Crotona, si prepara ad accogliere i rifugiati, insieme con Lao.

267 268 La moneta denuncia questo rapporto affiancando al Posidone del dritto la figura di un toro stante al rovescio; mentre a Lao è il simbolo della ghianda in esergo a rievocare la tipologia delle nuove specie monetarie di Sibari.

Nel 453 Posidonia e Lao intervengono più direttamente nelle cose di Sibari, ed aiutano i superstiti a ricostruire la propria città. Il tentativo non dura che pochi anni (D.S. XII 10, 2); ma lascia tracce inequivocabili nella monetazione: soprattutto nelle emissioni di trioboli Toro androcefalo-Ghianda a leggenda Συ, di stateri Posidone-Toro conati nel nome di Sibari e di dioboli Posidone-Patere a leggenda Πο-Λαι-Συβα.

In seguito al nuovo assalto dei Crotoniati i Sibariti si rivolgono per aiuto a Sparta e ad Atene. L'appello è raccolto dagli Ateniesi; e nel 446/5 arrivano i primi coloni (D.S. XII 10, 3). Vengono emesse dramme di g. 2,7 con i tipi della testa di Atena e del toro prima retrospiciente e poi cozzante, e le leggende Συβα/Συβαρι. Ma l'anno seguente è già rottura fra nuovi e vecchi coloni; ed il tentativo di rifondare una Sibari autonoma si conclude con la fondazione di Turi e di Sibari sul Traente (D.S. XII 22, 1).

269 Nel frattempo sulle cose tirreniche il piede abbandonato da Posidonia rimane a fondamento della monetazione velina, costituita per la prima metà del secolo da stateri di g. 7,65, battuti con un così limitato numero di conii da far concludere per una loro prevalente utilizzazione in ambito locale. Da Velia la sua influenza si estende progressivamente in Campania. Intorno al 460 esso diventa il cardine della monetazione di Cuma; e dieci anni più tardi è posto alla base delle prime emissioni di Napoli.

270 Reggio, che alla caduta dei tiranni sembra interrompere la sua monetazione, ricomincia a coniare verso la metà del secolo tetradrammi e dramme di peso euboico-attico, ma con i tipi della testa di leone al dritto e di Giocasto al rovescio, senza rapporto con la monetazione di Messana.

5. Gli ultimi decenni del V secolo costituiscono nella storia monetaria di Magna Grecia un difficile periodo di transizione percorso da tensioni per i nuovi assetti delle comunità politiche greche e per la crescente minaccia delle popolazioni indigene. Alla fine del secolo, gli inizi di un diverso processo di sviluppo, che in una valutazione complessiva si è soliti contrapporre in blocco a quello passato, dominato dalle valute di Sibari e di Crotona, avanti la fondazione di Turi. La contrapposizione, tuttavia, così com'è fatta, sembra essere limitata agli aspetti, per così dire, "esterni" della mone-



265. Ser. Statere (Dioniso - Grappolo di uva). D/R. Parigi, Cabinet des Médailles.

266. Terina. Statere. D/R. Londra, British Museum.





267. Posidonia. Stater (Posidone-Toro).  
D/R. Collezione privata.

268. Lao. Stater. D/R. Londra, British  
Museum.



ta, e non riguarda affatto gli elementi di trasformazione intervenuti negli usi monetari fra VI e V secolo, secondo modi, non omogenei, che vale la pena di ribadire.

Per tutta la fase degli incusi a tondello sottile lo scenario delle monetazioni d'Italia meridionale è stato dominato nelle città del versante ionico dall'unità dello stater.

Prevalente a Crotona ed a Caulonia, lo stater è stato affiancato a Sibari gradatamente dalla dramma e da frazioni minori non molto tempo prima della sconfitta. A Metaponto, invece, esso appare legato sin dalle prime emissioni ad una buona quantità di dramme e di oboli, e di trioboli nello scorcio del secolo. La differenza è, tuttavia, notevole: soltanto un quarto della monetazione è mediamente costituito da dramme e da monete di piccolo taglio. Tutto il resto è costituito da stateri.

Se ne può ricavare che fra le determinazioni assunte in quest'ambito della moneta quelle di misura generale del valore e di scala dei prezzi debbono essere considerate preponderanti. Quelle di tesoro e di mezzo di acquisto, dipendenti ed unificate da esse.

A giustificare la supremazia dello stater e questa gerarchia delle funzioni monetarie sono stati chiamati in causa il ruolo fiscale dello Stato e lo sviluppo della coscienza civica, in relazione all'impiego della moneta come strumento di regolamentazione della vita sociale ed alla sua natura di emblema civico per eccellenza (Plu. III 399 f).

Senonché l'emissione della moneta non corrispondeva soltanto a questo: essa assicurava allo Stato la possibilità di acquisire "rifornimenti di scorte alimentari, di metalli e di armi, di materiali per costruzioni navali; servizi, in primo luogo servizi di mercenari stranieri; servizi di cittadini (o sudditi) eseguiti per conto dello Stato (amministrazione, vigilanza, culto); costruzione di edifici sacri e pubblici" (Musti). Il costituirsi di aree di scambio sempre più intenso per ragioni di consumo e di sussistenza e la crescente utilizzazione di nuovi servizi ritenuti essenziali favorivano l'emissione di moneta divisionaria.

È evidente che si tratta di processi ineguali, che rimandano a disparità di tradizioni locali e di strutture economiche e sociali. In questo senso, l'articolazione delle serie di Posidonia e di Velia non contraddice le annotazioni precedenti. Il sistema monetario denuncia la proiezione di tutti e due i centri verso circuiti di scambio, in cui la moneta di taglio inferiore mostra di svolgere un ruolo non secondario: dalle città calcidesi della Sicilia all'Etruria, al Golfo del Leone.

Nella fase successiva degli incusi a tondello di media larghezza lo stater mantiene la sua preminenza. Ma il numero delle frazioni tende ad aumentare progressivamente. Fino a raggiungere una non trascurabile consistenza con l'introduzione del tondello spesso: soprattutto nella fase terminale delle nuove serie, nella transizione dall'uso del rovescio incuso al doppio rilievo.

La base statistica, di cui si dispone, è sufficientemente ampia, perché si possa concludere con buone probabilità che la funzione, ancora non dominante, ma più rispondente agli interessi delle comunità, comincia ad essere quella di mezzo di acquisto.

Se ne può trovare conferma in un'accresciuta attività delle zecche maggiori. E nel corrispettivo aumento della documentazione dei ripostigli, se è vero che una maggiore tesaurizzazione della moneta si può registrare, e si registra, all'intensificarsi della sua circolazione ed al suo irrompere in settori sempre più numerosi della vita sociale. E, in questo senso, è significativo che i tesori comincino a non essere più esclusivamente composti di stateri e di dramme, e che, seppure isolatamente, cominci ad essere testi-

moniato il caso di un'accumulazione di sole frazioni (dell'ordine anche dell'obolo e del triemiobolo).

La documentazione dei ripostigli d'Italia meridionale è stata recentemente riesaminata nel tentativo di distinguere i diversi modi della tesaurizzazione fra VI e V secolo. L'accento è stato posto, anzi tutto, sulla consistenza del numerario, piuttosto limitata "nei ripostigli rinvenuti in aree urbane e in prossimità di esse", ma assai rilevante "nei ripostigli provenienti da zone lontane da centri abitati". Mentre la composizione unitaria dei ripostigli recuperati all'interno di una fondazione greca e del suo territorio è stata opposta al carattere misto dei tesori provenienti da ambiti indigeni. L'accumulo di monete di zecche diverse e già state a lungo in circolazione, e per di più in notevole quantità, dimostrerebbe che esse venivano accettate e tesaurizzate in ambiente non greco "come deposito e riserva di valori", ma non che vi avessero corso regolarmente. Priva di "utilizzazione diretta" e senza essere, come un manufatto di pregio, mezzo di ostentazione e di distinzione sociale, la moneta delle città greche sarebbe stata accolta dalle popolazioni indigene per il suo "valore metallico". Segno, che presso di esse, seppure "in virtù in un accentuato e radicale processo di acculturazione" il fattore economico non doveva essere più incorporato agli altri aspetti della vita sociale, non vi si era ancora impiantata un'economia monetaria "realizzata ed estrinsecata" attraverso l'utilizzazione "indifferenziata" del metallo coniato (Stazio).

Non tutto in queste considerazioni si tiene. La contrapposizione decisa fra un'accumulazione di beni di prestigio ed un'accumulazione di monete in tanto ha significato in quanto rinvia ad una contrapposizione ulteriore fra una nozione del valore concreta e preferenziale ed una astratta e quantificata. E più propriamente essa in tanto è operante in quanto interviene ad evidenziare la distanza fra ambienti diversi dominati dall'una o dall'altra forma del valore, o a precisare le modalità del passaggio da una forma semplice ad una sviluppata dello scambio. Ma nella realtà di un movimento acculturativo, che vede l'invadenza della moneta in contesti che ancora non ne conoscono l'uso, la contrapposizione si fa necessariamente meno netta.

Di fatto alla sua apparizione presso gli indigeni la moneta di metallo prezioso, "ornata" di emblemi, non può non sembrare anch'essa un "artefatto pregiato" da accogliere in quanto tale, come espressione concreta del valore.

Alla frontiera, invece, la moneta tende ad imporsi anche a comunità, che ne sono prive, per quello che è, ed agisce nella sua veste di misura astratta del valore, di oggetto "escluso", che determina quantitativamente il valore delle cose scambiate.

Di qui, il mutamento, che comporterà la penetrazione della moneta nella struttura sociale ed il declino della nozione preferenziale del valore.

In questo processo l'inclusione del non economico è fondamentale. Le istituzioni economiche cominciano a manifestarsi in condizioni di relativa autonomia solo a compimento di esso, allorché la moneta è finalmente domandata "di persona", ed i tesori diventano masse di mezzi di acquisto "pietrificati". Precedentemente per l'indigeno l'accumulazione di moneta non doveva costituire altro che una risposta alle esigenze insorte ai margini della comunità con la frequentazione dei Greci.

Difficilmente i modi della tesaurizzazione potevano essere dissimili da quelli greci.

Nonostante tutto né la consistenza né la composizione dei ripostigli disponibili per l'epoca arcaica forniscono elementi necessari e sufficienti per tenere distinto un deposito di monete di formazione indigena da uno di



269. Velia. Didrammo (Leone-Velia). D/R. Parigi, Cabinet des Médailles.

## Bibliografia

1. In generale, sulle emissioni monetarie di Magna Grecia fra VI e V secolo, vedi L. BREGLIA, *La coniazione incusa di Magna Grecia e la sua attuale problematica*, in "Annali dell'Istituto italiano di numismatica", III, 1956, pp. 23-27; C. M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, pp. 161-189; A. STAZIO, *Moneta e scambi in Magna Grecia*, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, pp. 105-189. Tutti, con ulteriore bibliografia. Per un riesame dei dati e degli orientamenti attuali, N. F. PARISE, *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia*, in *Economia e società della Magna Grecia* (Atti Taranto 12, 1972), Napoli 1973, pp. 82-124. Nuovo materiale conservato in collezioni private, in G. GORINI, *La monetazione incusa della Magna Grecia*, Milano 1975.

La data del 530 per le prime emissioni di Crotona, in P. J. BICKNELL, *An Early Incuse Stater of Kroton Overstruck on a Pegasus*, in "Antichthon", III, 1969, pp. 1-4.

Per la monetazione di Sibari vedi K. FABRICIUS, *Sybaris, its History and Coinage*, in *Congrès international de numismatique*, II, Paris 1957, pp. 65-76. Il confronto del toro di Sibari con le raffigurazioni delle placche auree di Delfi, in P. AMANDRY, *Plaques d'or de Delphes*, in "Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts. Athenische Abteilung", LXXVII, 1962, pp. 35-71. Un'analisi della circolazione della valuta di Sibari, con ulteriore bibliografia, si trova in S. DE CARO BALBI, *Considerazioni intorno alla circolazione della moneta sibarita nell'Italia meridionale*, in "Rivista italiana di numismatica", LXXVII, 1974, pp. 55-75; E. PAOLINI POZZI, *Per lo studio della circolazione monetaria in età greca nel territorio dell'odierna Calabria*, in "La parola del passato", XXIX, 1974, pp. 40-69; P. G. GUZZO, *Tra Sibari e Thurii*, in "Klearchos", XVIII, 1976, pp. 27-64.

Per le monete a leggenda Σιρινοῦ-Πυξ/Πυξοῦ, di Ἀμι e di Σο vedi, rispettivamente, J. PERRET, *Siris. Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/2*, Paris 1941, pp. 22-30, 256-266; E. POZZI, *Le monete a leggenda "Ami"*, in "Studi etruschi", XXXII, 1964, pp. 247-255; E. GABRICI, *Moneta di argento dei So(nitini)*, in "Numismatic Chronicle", s. 4, X, 1910, pp. 329-332. La discussa attribuzione delle emissioni di Σιρινοῦ-Πυξ/Πυξοῦ al centro indigeno di Sirino alleato della vicina Pissunte, suggerita da P. ZANCANI MONTUORO, *Siri-Sirino-Pixunte*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", XVIII, 1949, pp. 1-20, è stata ripresa da G. LIBERO MANGIERI, *Sibari, Sirino e Pissunte*, in "Rivista italiana di numismatica", LXXXIII, 1981, pp. 3-20. Contro, M. GUARDUCCI, *Siri e Pixunte*, in "Archeologia classica", XV, 1963, pp. 239-245.

La dramma a leggenda Σιρι, proveniente dal ripostiglio rinvenuto in Calabria prima del 1833 (IGCH, n. 1891), è a Napoli, Museo archeologico nazionale, Medagliere, n. 2750. Quella a leggenda Ἀμι, appartenente al "ripostiglio" di Taranto del 1911 (IGCH, n. 1874) e già nella collezione Jameson, n. 1860, a Bellinzona, in collezione privata.

Le monete di Σο, in relazione con i centri commerciali etruschi, in L. BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, in "Annali dell'Istituto italiano di numismatica", I, 1954, pp. 11-20; con Reggio, in E. LEPORE, *Elea e l'eredità di Sibari*, in "La parola del passato", XXI, 1966, pp. 255-278. Riserve, in E. GRECO, *Problemi topografici nel Vallo di Diano tra VI e IV sec. a. C.*, in *Storia del Vallo di Diano*, I, Salerno 1981, pp. 125-148.

Palinuro e Molpa, in R. NAUMANN, *Palinuro*, I, in "Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts. Römische Abteilung", Suppl., III, 1958, pp. 32-34; e, più recentemente, in E. GRECO, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", LXXXVII, 1975, pp. 81-142. Il confronto del tipo monetario di Παλ-Μολ con il cinghiale di bronzo trovato a Policoro, in B. NEUTSCH, *Palinuro*, II, in "Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts. Römische Abteilung", Suppl., IV, 1960, p. 202.

Contraddistinti dalla sola leggenda Σιρινοῦ sono i due stateri di g. 7,22-7,53, già nella collezione Maddalena, in vendita a Parigi nel 1903: Sambon-Canessa, 7-9 maggio 1903, nn. 400 (poi Sambon-Canessa, 19-21 dic. 1907, n. 39) e 401 (ora Fitzwilliam Museum, Mc Clean Collection, n. 1163).

2. Per le monetazioni Metaponto e di Caulonia vedi, rispettivamente, S. P. NOE, *The Coinage of Metapontum*, I, New York 1927, e A. STAZIO, *Osservazioni sulla monetazione di*

*Metaponto*, in *Metaponto* (Atti Taranto, 13, 1973), Napoli 1974, pp. 67-106; S. P. NOE, *The Coinage of Caulonia*, New York 1958, e C. M. KRAAY, *Caulonia and South Italian Problems*, in "Numismatic Chronicle", s. 6, XX, 1960, pp. 41-81. Discutibili, le tesi di C. SELTMAN, *The Problem of the First Italiote Coins*, in "Numismatic Chronicle", s. 6, IX, 1949, pp. 1-21, intorno alle prime emissioni di Crotona ed al ruolo di Pitagora nell'introduzione della tecnica del rovescio incuso in Italia meridionale.

L'interpretazione del tipo di Caulonia, è quella di L. LACROIX, *L'Apollon de Caulonia*, in "Revue belge de numismatique", CV, 1959, pp. 5-24, e *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965, pp. 158-161.

La data delle prime emissioni di Posidonia è quella di G. M. RICHTER, *Kouroi. A Study of the Development of the Greek Kouros from the Late Seventh to the Early Fifth Century B.C.*, New York 1942, p. 183, e *Archaic Greek Art*, New York 1949, pp. 220-221, n. 38. Stateri e dramme di Posidonia esibiscono spesso accanto all'etnico la leggenda  $\Phi\Upsilon\Gamma$ , sulla quale vedi M. GUARDUCCI, *Alcune monete di Posidonia e la fondazione dell'antica città*, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni 1965, pp. 203-216.

Sulla più antica coniazione di Velia vedi L. BREGLIA, *Notizie sulla monetazione arcaica di Velia*, in "La parola del passato", XXI, 1966, pp. 227-238.

Le emissioni arcaiche di Taranto, in H. A. CAHN, *Early Tarantine Chronology*, in *Essays in Greek Coinage presented to S. Robinson*, Oxford 1968, pp. 59-74, e A. STAZIO, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia* (Atti Taranto, 10, 1970), Napoli 1971, pp. 147-181. Per Lao, H. R. STERNBERG, *Die Silberprägung von Laos ca. 510-440 v. Chr.*, in *Actes du 8.ème Congrès international de numismatiques*, Paris-Bâle 1976, pp. 143-162. L'unità del triobolo, in G. GIACOSA, *Un quarto esemplare di dracma e un inedito triobolo incuso di Laos*, in "Rivista italiana di numismatica", LXXXIV, 1982, pp. 95-100.

Le coniazioni di Reggio e di Zancle, in E. S. G. ROBINSON, *Rbegion, Zancle-Messana and the Samians*, in "Journal of Hellenic Studies", LXVI, 1946, pp. 13-20.

3. Per le monete "d'impero" di Crotona, con ulteriore bibliografia, vedi N. F. PARISE, *Crotona e Temesa. Testimonianze di una monetazione d'impero*, in *Temesa e il suo territorio*, Taranto 1982, pp. 103-118. L'attribuzione delle monete a leggenda  $\Sigma\upsilon\text{-}\Lambda\alpha\phi$  ai Sibariti profughi a Lao è di E. GABRICI, *Problemi di numismatica greca della Sicilia e della Magna Grecia*, Napoli 1959, pp. 49-57. Incerte, le conclusioni di G. LIBERO MANGIÀRI, *Crotona e le monete d'"alleanza"*, in "Rivista storica calabrese", n.s., I, 1980, nn. 3-4, pp. 7-47.

Sulle monete di Crotona a doppia tipologia vedi C. M. KRAAY, *À propos des monnaies divisionnaires de Crotona*, in "Schweizer Münzblätter", VIII, 1958, pp. 99-102, e P. BICKNELL, *Some Fractions of Kroton*, *ibid.*, 1971, pp. 1-5 (si riferiscono a Taranto oboli ed emioboli con la tipologia della ruota, che appare francamente difficile staccare dal tipo degli oboli siracusani). Il collegamento delle frazioni con tipi di derivazione agrigentina e siracusana con la caduta delle tirannidi, in A. MELE, *La Megale Hellās pitagorica: aspetti politici, economici e sociali*, in *Megale Hellas: nome e immagine*, Napoli 1983, pp. 33-80. Le vicende della moneta in Sicilia durante il secolo V, in N. F. PARISE, *Sull'organizzazione della valuta di argento nella Sicilia greca*, in "Annali dell'Istituto italiano di numismatica", XII-XIV, Suppl., 1969, pp. 111-124.

4. Per le monetazioni di Cuma e di Napoli vedi N. K. RUTTER, *Campanian Coinages 475-380 B.C.*, Edinburgh 1979, pp. 8-59.

Sulle monete a leggenda  $\Sigma\epsilon\rho/\Sigma\epsilon\rho\delta$  vedi, per tutti, H. A. CAHN, *Serdaioi*, in "Schweizer Münzblätter", XXVIII, 1978, pp. 81-85; P. ZANCANI MONTUORO, *Serdaioi?*, *ibid.*, XXX, 1980, pp. 57-61; M. GUARDUCCI, *Ancora sui Serdaioi*, *ibid.*, XXXII, 1982, pp. 1-7.

Le nuove emissioni a doppio rilievo di Posidonia, in C. M. KRAAY, *Gli stateri a doppio rilievo di Poseidonia*, in "Atti e memorie della Società Magna Grecia", n.s., VIII, 1967, pp. 43-135.

Intorno alla monetazione di Terina vedi, da ultimo, R. R. HOLLOWAY-G. K. JENKINS, *Terina*, Bellinzona 1983. Le relazioni fra Velia e Terina ed il fenomeno della cosiddetta "indifferenza ponderale", in E. POZZI PAOLINI, *Problemi della monetazione di Velia nel V secolo a.C.*, in "La parola del passato", XXV, 1970, pp. 166-199.

Le vicende della moneta di Sibari dopo il 510 ed i suoi rapporti con quella di Posidonia

e di Lao, in C. M. KRAAY, *The Coinage of Sybaris after 510 B.C.*, in "Numismatic Chronicle", s. 6, XVIII, 1958, pp. 13-36.

Per gli inizi della monetazione di Turi vedi C. JØRGENSEN, *On the Earliest Coins of Thurioi*, in *Corolla numismatica*, London 1906, pp. 166-177.

Le nuove emissioni di Reggio, in H. HERZFELDER, *Les monnaies d'argent de Rhegion frappées entre 461 et le milieu du IV siècle av. J.C.*, Paris 1957.

5. Sulle determinazioni storiche della moneta, C. BOFFITO, *Teoria della moneta*, Torino 1973, pp. 78-95.

Coniazione, strutture interne dello Stato e sviluppo della coscienza civica, in C. M. KRAAY, *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, in "Journal of Hellenic Studies", LXXXIV, 1964, pp. 76-91, e M. AUSTIN - P. VIDAL-NAQUET, *Economie e società nella Grecia antica* (1972), Torino 1982, pp. 68-70. Esigenze di consumo per sussistenza ed emissione di frazioni, in E. LEPORE, in "Annali dell'Istituto italiano di numismatica", XVI-XVII, Suppl., 1971, p. 122. Acquisizione di beni e di servizi da parte della comunità politica mediante erogazione di moneta, in D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Bari 1981, pp. 70-88.

L'impiego di moneta di piccolo taglio nell'Occidente mediterraneo, in L. BREGLIA, *La monetazione "tipo Auriol" e il suo valore documentario per la colonizzazione focea*, in "La parola del passato", XXV, 1970, pp. 153-165.

I primi ripostigli contenenti moneta divisionaria oppure composti esclusivamente di essa provengono da Crotone, contrada Ameri (IGCH, n. 1898), e da Metaponto (IGCH, n. 1896).

La documentazione dei ripostigli di Magna Grecia è stata riesaminata recentemente da A. STAZIO, *Considerazioni sulle prime forme di tesaurizzazione monetaria nell'Italia meridionale*, in *Actes du 9.ème Congrès international de numismatique*, I, Louvain-la-Neuve - Luxembourg 1982, pp. 53-68.

Nozione preferenziale e nozione astratta del valore, in L. GERNET, *Antropologia della Grecia antica* (1968), Milano 1983, pp. 75-112.

Moneta coniata, manufatto di pregio, in G. PRESTIPINO, *Da Gramsci a Marx*, Roma 1979, pp. 13-47. Sulla natura dei tesori vedi S. DE BRUNHOFF, *La moneta in Marx*, Roma 1973, pp. 34-41. Il ruolo del non economico nelle organizzazioni economiche arcaiche, in K. POLANYI, *L'economia come processo istituzionale*, in *Traffici e mercati negli antichi imperi* (1957), Torino 1978, pp. 297-331.

Il materiale dei ripostigli di Amendolara e di Sambiasi (IGCH, n. 1872) è ora illustrato in P. G. GUZZO, *Ripostiglio monetale da località S. Nicola di Amendolara (CS)*, in "Annali dell'Istituto italiano di numismatica", XXIII-XXIV, 1976-77, pp. 299-303, e *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982, pp. 389, 391.

Metalli preziosi ed aristocrazie d'Italia meridionale, in A. MELE, *Le aristocrazie achee*, in *Aspetti delle aristocrazie fra VIII e VII secolo a.C.*, Roma, Accademia di Danimarca, 8 febbraio 1984 (c.s.).

La Magna Grecia, area di circolazione chiusa, in L. BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia*, in "Rendiconti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti (Napoli), n.s., XIX, 1938-39, pp. 141-171.

I pochi esempi di monete di Magna Grecia rinvenute fuori d'Italia, in T. HACKENS, *Monnaies d'Italie et de la Sicile circulant en Grèce*, in "Revue belge de numismatique", CXIV, 1968, pp. 119-129, e M. PRICE - N. WAGGONER, *Archaic Greek Coinage. The Asyut Hoard*, London 1975, pp. 23-25.

Per le riconiazioni vedi S. P. NOE, *Overstrikes in Magna Graecia*, in "Museum Notes of the American Numismatic Society", VII, 1957, pp. 13-42.

Sull'esistenza e sullo sfruttamento di miniere di argento in Magna Grecia vedi P. ZANCANI MONTUORO, *Un peso di bronzo e l'argento di Sibari*, in "Annali dell'Istituto italiano di numismatica", XII-XIV, 1965-67, pp. 21-30. Primi risultati d'indagine condotte in Calabria, in M. GUARASCIO, *Un contributo di dati e metodi della ricerca geomineraria in archeologia: il caso di Temesa*, in *Temesa e il suo territorio*, Taranto 1982, pp. 125-142. Fonti di approvvigionamento di metallo fuori d'Italia, in N. H. GALE - E. GENTNER - G. A. WAGNER, *Mineralogical and Geographical Silver Sources of Archaic Greek Coinage*, in *Metallurgy in Numismatics*, I, London 1980, pp. 3-49.